



La migrazione è una bella storia.

IL PLURALISMO RELIGIOSO IN ITALIA COME OPPORTUNITÀ

*È cristiana più della metà della presenza immigrata in Italia, i musulmani sono un terzo
Al di là dei luoghi comuni, il pluralismo religioso rappresenta uno strumento di pace*

Per il 2016 il *Dossier Statistico Immigrazione* ha aggiornato la stima delle appartenenze religiose degli immigrati, che rimane così caratterizzata:

- dai primi anni del Duemila persiste la netta prevalenza dei cristiani (53,0% di circa 5 milioni), tra i quali gli ortodossi sono i più numerosi, seguiti dai cattolici e dai protestanti (rispettivamente, circa 1,5 milioni, quasi 1 milione e più di 250.000 tra protestanti e altre comunità cristiane);
- la rilevante incidenza dei musulmani, pari a un terzo dell'intera presenza straniera (1,6 milioni di persone), non giustifica il timore di un'invasione e l'atteggiamento anti-islamico;
- è discreta la presenza di fedeli di religioni orientali (tra gli altri, 150.000 induisti pari al 3,0% del totale, 114.000 buddhisti pari al 2,3%), senza contare i gruppi religiosi minori e gli atei;
- sono diffuse le iniziative di dialogo ecumenico e interreligioso, da considerare efficaci per arginare il terrorismo e favorire l'inserimento, tenuto conto che tutte le comunità religiose, con la rete dei loro luoghi di culto, sono anche promotrici di attività sociali e culturali funzionali all'inserimento;
- colpisce la crescente consistenza dei luoghi di incontro e di preghiera: la Moschea di Roma a Monte Antenne è la più grande d'Europa, così come lo sono il Centro Culturale Ikeda per la Pace di Milano della comunità buddhista, inaugurato nel 2016, e il Tempio di Settebagni, alle porte di Roma, della comunità mormone (Chiesa di Gesù e dei Santi degli ultimi giorni).

Il pluralismo religioso non è stato determinato dall'immigrazione, che però ne ha accentuato la portata e la visibilità. Ciò nonostante, quando si parla dei processi di integrazione della popolazione immigrata, non si è soliti soffermare l'attenzione sulla dimensione religiosa che per molti immigrati costituisce un valore esistenziale importante e rappresenta una smentita dell'affermazione che "dio è morto". Da altri il pluralismo religioso viene equiparato a una invasione, che mina di per se stesso le proprie credenze intime. Per altri, invece, questo pluralismo viene equiparato a un attacco all'appartenenza alla propria comunità religiosa, quasi che per rispettarla i nuovi venuti debbano rinunciare alla loro libertà di coscienza.

Su questo tema imperversano i luoghi comuni, intrisi quasi sempre di ignoranza, spesso di astio preconcetto e di mancanza di equilibrio. Invece potranno essere proprio gli immigrati, lasciati liberi di praticare la loro fede, seppure nel rispetto delle leggi locali, a diffondere nel mondo il concetto di religione come strumento di pace.

Ogni autentica comunità di fede non può che contrastare il "nativismo religioso" e praticare l'apertura agli altri credenti, come ha fatto Papa Francesco recandosi nel 2016 in Svezia per commemorare il 500° anniversario delle tesi di Lutero a Wuerttemberg, e, ad aprile 2017, in Egitto per incontrarsi con il Grande Imam dell'università El Azhar del Cairo.

I dati sono tratti da: IDOS-CONFRONTI, Dossier Statistico Immigrazione 2017, IDOS, Roma, 2017



Il Progetto "Voci di confine. La Globalizzazione vista dai confini e dalle periferie" è realizzato con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.